

PRIMO PIANO SUL NOVECENTO

Successo a Napoli della personale di Francesca Leone. Una galleria di ritratti dedicati alle grandi icone dell'ultimo secolo, da Gandhi al Dalai Lama. In giugno a Mosca

di Paolo Montefusco

Un purtiero numeroso composto da critici, appassionati, gente del bel mondo napoletano, giornalisti, ha animato fino a tarda sera l'inaugurazione della personale di Francesca Leone dal titolo "Primo piano" ospitata nelle sale delle Terrazze del Castel dell'Ovo il 20 marzo scorso. La mostra, curata da Giampaolo Brun, è giunta a Napoli dopo il successo di Palazzo Venezia a Roma e ha goduto dell'ottima organizzazione allestita dallo storico dell'arte **Ornella Falco Del Deo**.

Il pubblico della mostra ha sfidato un tempo piuttosto inclemente, fatto di freddo intenso e di vento fortissimo, pur di apprezzare da vicino i grandi dipinti che fissano sulla tela, con una suggestiva idea di inquadratura, i volti dei personaggi.

Venti grandi tele, oli e tecniche miste, che compongono una galleria di ritratti che rimanda immediatamente a quaranta storia dell'umanità, quanto peso morale, quanta osservazione critica possa esserci nello sguardo di un Mahatma Gandhi, di un Nelson Mandela, di un Malcolm X o ancora di un Dalai Lama. Anche noi lasciamo la parola agli esperti su quello che è l'impatto cromatico o il tratto di Francesca Leone, ma vogliamo dire che ci siamo trovati di fronte a delle icone vive il cui sguardo può essere, in alcuni momenti, persino difficile da sostenere nell'intensità espressiva diretta allo spettatore o in quella delle pose riflessive. Ed è impossibile togliere lo sguardo dal ritratto del padre Sergio Leone, scomparso giusto vent'anni fa, senza riconoscere il gigante buono dell'arte cinematografica che ci ha donato pagine maestose di sogni.

Accanto ai grandi ritratti, un trittico raffigurante monaci tibetani in preghiera. Un'opera di bellezza intensa, forse amara, come quella delle figure in movimento su sfondo urbano, la cui "danza", sottolineata dalla pittrice quasi come si fa nei fumetti, sembra voler attirare l'attenzione sulla solitudine umana. Come spiega la stessa Francesca Leone rispondendo alle nostre domande.

Signora Leone, lei ha respirato l'arte in famiglia. Cosa ha significato?

L'ho respirata vivendoci e quindi in maniera del tutto naturale e quando la vivi in questo modo neanche te ne rendi conto, sembra tutto normale. Spesso mi chiedono cosa vuol dire essere "figlia di", ma io non lo so, so come è essere figlia e basta.

Suo nonno e suo padre registi, sua madre attrice. In che modo vivevano la loro arte?

Come tutte le persone che lo sono, non è che lo dichiarano. È il modo in cui vivono. Sicuramente fuori dagli schemi, forse si può dire in modo meno "normale", più fanta-

sioso. Non saprei, non avendo vissuto in un altro mondo non conosco le differenze.

Le hanno già chiesto perché non ha scelto il cinema, ma guardando i suoi quadri può venire naturale chiedersi perché non ha scelto la fotografia.

Forse perché avevo una voglia di dipingere che è innata. Per me adoperare il pennello, l'atto di dipingere, la gestualità, la forza con cui lo faccio, corrispondono a un moto



Francesca Leone accanto al dipinto raffigurante il padre Sergio. Nell'immagine in basso, Malcolm X

liberatorio. Che nessun'altra attività è in grado di darmi. Un qualcosa di quasi istintivo che mi appaga e mi libera. **Suo padre Sergio, con il suo modo di fare cinema, spezzò alcune abitudini dell'epoca. Anche lei ha questo proposito dal momento in cui si dedica con forza al figurativo?**

Mi fa piacere che dica questo. In realtà, ripeto, l'atto del dipingere mi è talmente naturale, istintivo, che non è una cosa pensabile per voler andare controcorrente. È stata una cosa che mi è sempre venuta da dentro. Poi se piuttosto che essere recepita o amata, viene considerata una cosa vecchia o fuori moda non mi interessa. Questo è il mio modo di esprimermi, di creare, di voler anche dire qualcoso.

I dipinti di questa mostra ritraggono grandi personaggi come Gandhi o Malcolm X, uomini che si sono caricati sulle spalle grosse responsabilità verso il loro prossimo. E' questo che vuole si veda nei loro volti?

Prefirisco contribuire a ricordare ciò che di grande sono stati questi uomini. Nel senso di rappresentare delle icone, degli eroi del nostro tempo, personaggi che dovremmo più spesso tenere presente e far ricordare. In fondo l'arte serve anche a questo, ha un senso anche continuativo. Questo è stato il sentimento che ho provato. Sono personaggi integri e in un mondo in cui si vive di politica "corrotta", in cui l'immagine e l'apparenza sono tutto, questi uomini sono l'esempio dell'opposto, di tutto ciò che è attento e rispetto verso il prossimo.

Prima di ciò aveva dipinto le figure in movimento su sfondo urbano. Ce ne parla?

I personaggi che ho rappresentato nella città metropolitana, in movimento, sono personaggi comunque solitari. Si integrano in un paesaggio che quasi non appartiene a loro, sfuggente, in cui niente viene colto. In loro c'è un po' il senso di solitudine dell'uomo di oggi.

Una solitudine presente anche nei volti dei quadri di oggi?

Sì, penso di sì. E forse c'è anche uno sguardo critico di

questi uomini nei confronti del nostro mondo, ma anche nei confronti del mondo in cui vivevano loro perché comunque di personaggi così ce ne sono pochi.

Tornando alle figure in movimento, lo sfondo sembra quello di New York. La affascina, vi ha vissuto?

No, no ho vissuto a New York, ma solo a Londra per un anno. New York mi piacerebbe molto viverla. Mi affascina perché in fondo è l'icena della metropoli per eccellenza, del caos, del ritmo frenetico, del mondo che corre.

Proseguirà su questa strada o avverte già stimoli creativi diversi?

Ho un progetto che mi piacerebbe molto realizzare ed è quello di dipingere i volti dei folli, di quelle persone che vivono in quelle che oggi si chiamano case di cura. C'è un qualche aspetto della follia che mi affascina. Forse perché, come si dice, un pizzico di follia è in ognuno di noi e forse perché nessuno può dire chi siano davvero i pazzi, noi o loro.

Pensa anche ai volti di personaggi "notoriamente" folli?

Non saprei, per ora mi piacerebbe andare nelle case di cura di oggi, a dipingere volti di sconosciuti. Poi non è detto che non riesca a ritrarre anche personaggi famosi che hanno vissuto questo tipo di sofferenza.

A giugno sarà al Museo d'Arte Moderna di Mosca, un palcoscenico di grande prestigio. La emoziona questa prospettiva?

Sì, direi che è emozionante. Mi sento onorata di aver ricevuto il loro invito e penso che per qualunque artista sia importantissimo girare il mondo per farsi conoscere.

In più, si tratta di andare in un paese in cui c'è una cultura, una storia artistica fatta di grandi opere e di grandi artisti in tutti i campi. Quello russo è un popolo colto che spero possa capirmi.

Del resto l'ultimo progetto di Sergio Leone riguarda l'assedio di Leningrado.

Purtroppo è un progetto che non ha potuto realizzare e non ha lasciato nemmeno niente di scritto perché era solo un'idea di venti, trenta pagine. Quindi, non abbiamo potuto neanche far sì che si facesse in qualche modo. Certo, è un mondo da cui papà era sicuramente affascinato. Aveva praticamente fatto quasi tutto, stava per firmare i contratti prima di morire.

Quali erano i contenuti?

Proprio recentemente ho visto tutta la storia-crodo fatta da Mimoli. Era ovviamente un documentario, mentre il progetto di mio padre dava centralità a una storia d'amore intorno alla quale ruotavano gli eventi.

INVERNO

"Questo inverno ci piegherà i seni,
ci resterà alle piatte alle panchine
come darsi di neve...
lasciati ai vecchi il tempo per l'immaginazione
si faranno gesti piccoli
come di richiamo come di saluto
le vele dovranno attendere e sedere

quanto inverno ci resterà a riparo dalle piogge
lasciati all'incerto il tempo per la vendetta
e alle riviere nude il segno di gesso dell'onda ingiungente dai
fianchi
la coscienza della misura corretta dell'acqua
quelli abituati alla deriva avranno da bere e da raccontare
quando nelle stive il calore della solitudine
si mischia al languore della tenerezza

quanto inverno ci dirà la combinazione
l'aria rinfata e immobile dove verrà deposto il finto
i bagnanti titonanno i sandali dagli ucci di casa
guarderanno inquisiti l'ampiezza delle spalle
della stagione gialla
i cuffi sfidderanno la brava gente vestita d'abitudine

quanto inverno avremo più reduci e meno contribuendo
a qualcuno resterà il sospetto d'oserei incontrato

Questo inverno solleverà le sabbie d'Aniba per i carovianeri
in fila alla frontiera
mescherà il vino e le occasioni
quanto inverno mio cara contempra i caduti
dalle finestre vedremo le rincorse del mare"

Vanina





Sistemi di sicurezza

www.dhsicurezza.com

NAPOLI

SABATO 21 MARZO 2009

la Repubblica

XIII

Sistemi di sicurezza

www.dhsicurezza.com

“Primo piano”, mostra a Castel dell’Ovo di Francesca, figlia del regista: ritratti di grandi

STELLA CERVASIO

Una foto la ritrae mentre in camice bianco piú da medico che da pittore, seduta sul pavimento, contempla di spalle le sue grandi tele di “primi piani”. Giganti (Gandhi, Luther King, Nelson Mandela), il padre Sergio Leone compreso, che sorridono universalmente pacificati o condividono il dolore del mondo. Scendono lungo i volti le colature di colore, confondendo i metafore di

in Arte LEONE

lacrime a rughe. Francesca Leone — la cui personale “Primo piano” fino al 5 aprile al Castel dell’Ovo a cura di Gianpaolo Sirtori (venerdì-sabato 10-11, domenica 10-13) — fa confluire dentro i suoi “grandi ritratti di grandi” la classicità (scrive in catalogo Claudio Serrinatti) ma anche un mix di sensibilità occidentale-orientale. Una parentela con gli altrettanto sovradimensionati quadri di Yan Pei Ming, che raffigura i suoi Mao, Buddha o papi in bilico tra l'icona pop e la tradizione pittorico-figurativa cinese. Il caos sociale che si tratta di una “sintonia”, cui si aggiunge la suggestione del manifesto per il cinema.

Quanto ha influito il cinema sulla sua formazione di artista?

«Mio padre portava noi figli sul set, ma anche al mixaggio, al doppiaggio, e in posti dove ci annoiavamo a morte. Sono le esperienze che mi sono rimaste dentro di più. Ho rivisto “C” in una volta il West” all’Auditorium di Roma: impressionante, su uno schermo così grande. Ma quando ho dipinto questi enormi volti, non ho



“

I ricordi

I personaggi a cui voglio bene cercavo di coglierli come sono realmente, al di là dell'apparenza fisica



Francesca Leone fra le sue opere

La tecnica

Predilige il bitume, tanti grigi, colori terrosi, e l'effetto finale è un monocromo quasi bianco e nero

”

«Predilige il bitume, tanti grigi, colori terrosi, e l'effetto finale è un monocromo quasi bianco e nero su tele grandi, che vorrei far crescere ancora di più: per me il gesto pittorico ha bisogno di spazio per essere liberatorio».

Sergio Leone era irpino d'origine, ricorda napoletani con lui?

«Più che legati alla città, lo sono al suo modo di essere. Dei napoletani aveva lo spirito, l'ironia, la scaltrezza, quella velocità insita nei suoi contenuti».

In quale situazione lo ritrarrebbe ancora, ricordandolo?

«Amava da morire i mercatini. Poteva restare ore a contrattare: partiva da dieci, voleva arrivare a uno. Era un grande collezionista di arte del novecento: De Chirico, la Scuola romana, Iluzi, aveva un Matisse, ma amava anche mobili antichi, gioielli, pietre preziose. Diceva: “andiamo, vi porto in centro”, e passavamo il sabato dagli antiquari. Non era il massimo, ma oggi mi ritrovo a fare stesse cose, per ricordarselo».

I miei giganti e il dolore del mondo

perso che mio padre prediligeva i primi piani. Ho iniziato facendo paesaggi, ma sempre con al centro la figura. Poi sono approdata ai volti: i personaggi rappresentati sono stati prima quelli a cui voglio bene, mio padre, mia madre, mia sorella: cercavo di coglierli come sono realmente, al di là dell'apparenza fisica. Poi sono venuti i volti di chi amiamo e che dovremmo ricordare più spesso e prendere a esempio in tempi scarsi

di contenuto».

Un monito al mondo dello spettacolo per la piega che ha preso?

«Al mondo in generale: contano solo i soldi. L'effimero. Non faccio un discorso politico, ma umano. Penso ai monaci tibetani: ci sono dei sogni che trovo ingiustificati e ho voluto dirlo».

Lei usa colore molto liquido e tanto bianco e nero, come le pellicole anni sessanta...